

Quale, gioia...

Diario di 50 pellegrini



*Diario del Pellegrinaggio in Terra Santa
del Movimento Giovanile Salesiano*

23 dicembre 2014 – 1 gennaio 2015



Pellegrini

di don Michelangelo Dessì sdb

riflessione

Pellegrini in Terra Santa, come tanti cristiani in questi ultimi duemila anni. Pellegrini certo ben più comodi di Elena, la mamma di Costantino, Francesco d'Assisi o Charles de Foucauld; pellegrini di sicuro più tecnologici, fra selfie, pagine di facebook da aggiornare e wifi a cui connettersi, ma pur sempre pellegrini. Pellegrini, sì, per ricordare, innanzitutto a noi stessi, che la vita, tutta la nostra vita, è pellegrinaggio; pellegrini, gente in cammino con una meta ben precisa, la pienezza della gioia, il Paradiso; pellegrini, non erranti o vagabondi; pellegrini, consapevoli che camminare e vivere costa fatica, sudore; pellegrini, certi che vivere, amare, morire, lottare hanno una meta e un senso ben preciso: Gesù, meta e via.

Pellegrini in Terra Santa, e non solo in terra sarda, laziale, marchigiana, toscana o abruzzese. Per le strade della Galilea e della Giudea, e non solo per le strade di Civitanova, o Roma, o Macomer o Colle Val d'Elsa. Sulle sponde del Mar di Galilea, e non semplicemente sulle nostre pur bellissime spiagge... Pellegrini in Terra Santa, perché desiderosi di calpestare quel suolo, calpestato da Gesù di Nazareth. Percorrere le orme della sua vita terrena, per poter seguire le

sue orme, le sue scelte, i suoi sentimenti. Partiti con desideri ed attese molto differenti, eppure unificati da quella terra, che è "santa", "diversa", "altra"...

Pellegrini in ascolto della Parola, dalla quale ci siamo lasciati semplicemente condurre, come da un padre-madre che ci ha presi per mano. La Parola, ascoltata qui, acquista una forza "nuova", evocativa, perché i sensi, tutti i sensi, sono maggiormente aiutati e coinvolti perché tu possa entrarci dentro, accorgendoti così che è Lui che desidera prendere dimora dentro di te. Sì, ritengo che la Parola sia stata la grande protagonista di questo nostro camminare per le viuzze di Gerusalemme Vecchia e per i sentieri in mezzo al deserto di Giuda, del nostro sostare in casa a Betania e dinnanzi al sepolcro vuoto, del nostro inginocchiarsi alla mangiatoia di Betlemme e al Golgota, del nostro scendere dentro la cisterna della prigionia e dentro la grotta dei pastori, del nostro salire al Tabor e al Colle delle Beatitudini, del nostro immergerci nel Giordano e del nostro navigare sulle acque del Lago di Tiberiade. La Parola ci ha condotti a ripercorrere con gioia, tristezza, desiderio, passione, incanto, fatica quei luoghi, per condurci a rivivere interiormente la vita terrena del Maestro di Nazareth. La Parola, scoperta e riscoperta in questi giorni attraverso una lettura più attenta, le lectio, i tempi di meditazione silenziosa, le omelie, la lettura personale, ha fatto ardere in profondità il nostro cuore, ora accarezzandoci, ora scuotendoci, ma sempre creandoci e ri-creandoci, rendendoci uomini e donne nuovi! È la potenza della Parola!



2

Pellegrini salesiani: in cammino come Movimento Giovanile Salesiano. Giovani, maturi, profondamente salesiani, innamorati di Gesù Cristo e di don Bosco, il frutto maturo dei cammini educativo-pastorali delle nostre case, non extraterrestri! Liceali, giovani universitari, lavoratori, neolaureati in cerca di occupazione, educatori, animatori nelle nostre case, con bei cammini di fede, in ricerca del progetto di Dio su di loro, fidanzati, due coppie di sposi, quattro suore e tre salesiani. Questo è il frutto maturo della spiritualità giovanile salesiana, che spesso rischiamo di "stereotipare" e bloccare nei bans, nell'animazione da cortile, nell'etichetta di spensierati, "caciaroni" (direbbero a Roma), incapaci di reale profondità. Giovani carichi di allegria salesiana, di gioia cristiana (che nulla ha da spartire con la superficialità), giovani capaci di relazioni sincere ed autentiche. Il sistema preventivo di don Bosco è capace di far crescere giovani maturi, responsabili, desiderosi di profondità, in attento ed orante ascolto della Parola di Dio, in ricerca di dialogo profondo e di condivisione; e la lettura del "diario del pellegrino" vi farà toccare con mano la realtà di queste affermazioni. È una delle consapevolezze più belle che porto con me di questo pellegrinaggio!

Pellegrini in cammino per le strade dissestate della Terra Santa, ma ancor di più per le strade altrettanto dissestate e tortuose della vita di ogni giorno, nella quale cogliamo la presenza del Vivente che continua ad interpellarcisi. In cammino perché la fede non è roba statica, ma è un laboratorio in continua evoluzione, è un cammino di crescita mai completo, che si nutre della quotidianità ordinaria, delle solite cose vissute in modo straordinario.

Pellegrini insieme, come gruppo, come MGS, come case di provenienza, come gruppi di amici, come fidanzati, come famiglie. Sì, perché camminare insieme è proprio un'altra cosa! La vita cristiana è compagnia, e non può che essere tale dalla comunione trinitaria in giù, dall'Emmanuele (Dio-con-noi) in poi. È stato proprio bello vivere questo pellegrinaggio insieme, con i propri "compagni" di cammino. È proprio metafora della vita il pellegrinaggio. Fin dal primo momento in aeroporto abbiamo toccato con mano che, pur non conoscendoci tutti, c'era "altro" che ci univa, che ci ha unito. Abbiamo toccato con mano questo "insieme" nell'aspettarci reciproco, nel rallentare o nell'accelerare il passo, nell'aiutarci, nella condivisione di tutti i momenti e nello scambio profondo. E abbiamo celebrato "l'essere insieme" in modo particolare nel rinnovo delle promesse matrimoniali e la benedizione dei fidanzati a Cana.

Pellegrini in preghiera, insieme al Signore, il grande e assoluto protagonista del nostro pellegrinaggio, percepito presente in tante occasioni e certamente in modo particolare lungo le giornate ritmate dalla preghiera comunitaria delle Lodi, dei Vespri, della Compieta e primariamente nella Celebrazione Eucaristica. Lo abbiamo celebrato bambino, moltiplicatore di gioia, nella notte di Natale; lo abbiamo sentito amico nella casa di Marta, Maria e Lazzaro; trasfigurato sul Tabor; risorto dentro il Santo Sepolcro; in agonia sulla nuda roccia al Getsemani. Certo, il "Gloria" cantato nella Grotta dei pastori, la preghiera personale e silenziosa sulla barca in mezzo al lago di Tiberiade, o nel Cenacolo (stranamente vuoto e solo per noi), la via crucis per le vie di Gerusalemme, la meditazione dei vangeli della risurrezione davanti al sepolcro vuoto, il Magnificat cantato ad Ein Karem non sono esperienze di tutti i giorni, ma certamente ci aiuteranno a continuare a vivere la nostra preghiera, la nostra relazione con il Signore, in modo più bello, più profondo, più carico.

Pellegrini al contrario, consapevoli che «dopo aver calcato la Terra Santa, c'è da rendere santa la nostra terra». Ritorniamo tutti con alcune certezze:

“Non è qui! È risorto!” La tomba è proprio vuota: è l'unico posto dove siam certi non c'è da cercare il Signore della vita.

“Hai moltiplicato la gioia!” È l'effetto immediato di un pellegrinaggio vissuto in pienezza, in compagnia della voce del Risorto.

“Maria si è scelta la parte migliore”. Ascoltare la Parola in Terra Santa ci ha rimotivati ad essere sempre più frequentatori della Parola.

“Mentre scendevano dal monte...”. Ora si torna alla vita ordinaria. Lì dove siamo chiamati a continuare a camminare in compagnia del Signore Gesù e dei fratelli che ci sono accanto.

3

Si parte!

di Leonardo Cleri e altri

martedì 23 dicembre 2014

Si parte, finalmente! In mezzo al caotico andirivieni del grande atrio partenze del terminal 1 dell'aeroporto di Fiumicino va via via formandosi un gruppo di giovani. Molti di loro non si conoscono, eppure si percepisce che hanno qualcosa in comune: facce sorridenti, volti desiderosi di incontrarsi, strette di mano, saluti calorosi fra amici di vecchia data o del recente campo scuola. È l'MGS del Centro Italia che raduna i suoi “pezzi forti”.

Sbrigate le formalità dell'imbarco, questo strano gruppo di 49 giovani (e meno giovani) si mette in cerchio fra il box informazioni, il centro Tim e il via vai del personale di servizio per dare inizio al loro pellegrinaggio, con la preghiera e la benedizione del pellegrino! Li circondano sguardi curiosi, qualche risatina delle guardie giurate che hanno terminato il loro turno di lavoro, domande di una carmelitana di passaggio, il vociare dei viaggiatori, ma il loro centro è quella preghiera che permette loro di ricentrare il loro desiderio più profondo: quello che li ha spinti, in modi differenti, a decidere di partire.

Saliti in fretta e furia sull'aereo, decollano con 45 minuti di ritardo, alle 15,30 alla volta di Tel Aviv, a causa di traffico (pure qui?) sulla pista di decollo. L'aereo è loro! Condiviso con kippah, cibo kosher e i “basettoni” degli ebrei ortodossi che viaggiano con loro: si inizia a percepire che si è proiettati verso “altro”.



Superati senza alcun problema (a parte l'inglese forbito di Francesco Pinna) i severi (mica tanto) controlli della dogana israeliana, sicuri dell'efficacia diplomatica del motto “Pilgrimage, to pray!”, i nostri pellegrini salgono sul pullman pilotato (è proprio il caso di dirlo) dal mitico Fauzi, ribattezzato Zizi (meglio “rinominato” visto che abbiam scoperto successivamente essere musulmano), alla volta di Nazareth. Arrivano alle 22,00 all'istituto delle Figlie di Maria

Ausiliatrice sulla sommità della cittadina araba, accolti calorosamente dalla comunità, in particolare dalla direttrice, mitica suor Anna, e dalla vicaria dell'ispettrice suor Ittisan, che fin da subito li hanno conquistati con la loro allegria, semplicità e gentilezza.

Rifocillati adeguatamente dai sapori e dai gusti del vicino oriente imbanditi al loro arrivo, i nostri pellegrini conquistano le loro camere e i loro letti: domani si parte! Sul serio!

Una lunga attesa

di Andrea Scala

martedì 23 dicembre 2014

4

Finalmente dopo tante avversità, rinvii, problemi è arrivato il momento che stavamo aspettando. Le valigie sono pronte e, oltre ad essere stracche di tutto ciò che serve, portiamo dentro anche la voglia di visitare i luoghi dove tutto è iniziato, la terra dove ha camminato e vissuto Gesù. La lunga attesa ha aumentato la nostra voglia di arrivare dall'altra parte del Mediterraneo e calpestare questa Terra Santa. Arriviamo in aeroporto e negli occhi di tutti si scorge la gioia di essere lì tutti insieme certi di star vivendo qualcosa di unico, qualcosa che tanti aspettano per tutta la vita.

Chiunque è già stato lì ci ha detto che sarà speciale e ci riempirà il cuore di qualcosa di indescrivibile a parole. C'è un po' di paura forse per quello che è successo solo qualche mese prima e di tutte le notizie non bellissime che sono arrivate nei giorni precedenti alle nostre orecchie e anche l'ansia e l'attesa dei controlli un po' di agitazione l'ha creata, ma tutto ciò comunque è surclassato dall'euforia di essere lì.

Si chiacchiera e si parla tra noi di quello che ci aspetta, ognuno di noi ha la sua idea di come sarà, di cosa faremo e tutto ciò è carico del cammino di fede fatto prima di arrivare a questo giorno, di tutti gli anni passati in oratorio, tra i banchi di scuola o animando i più piccoli. Fisicamente siamo noi a prendere quest'aereo, ma con lo spirito e con la fede sono con noi tantissime persone che sapendo del nostro pellegrinaggio ci hanno chiesto un pensiero, una preghiera. È arrivata l'ora, saliamo sull'aereo e il fatto di essere un gruppo di 49 animatori salesiani si inizia a sentire. Oramai tutti i passeggeri hanno ricevuto un po' del nostro spirito di festa.

Dopo tre ore e mezza di viaggio finalmente stiamo per atterrare a Tel Aviv e nonostante sia sera a molti di noi colpisce la bellezza della città. Atterriamo e inizia a trasparire in noi l'emozione tanto che col sorriso affrontiamo il controllo passaporti senza problemi. Ora però siamo diretti nella città dove Gesù ha vissuto gran parte della sua vita prima dell'inizio della sua vita pubblica: Nazareth. Ci aspettano altre 2 ore di viaggio e già dai primi chilometri ci rendiamo conto di quanto sia bella questa terra.



Iniziamo, guardando dal finestrino del pullman, a scorgere le prime immagini che rimarranno impresse nella mente fino ad arrivare nel cuore della Galilea fino a Nazareth. Il villaggio originale principalmente arabo (di cui maggioranza musulmana e una cospicua minoranza cristiana), dove noi siamo diretti, è arroccato su una collina, tipica conformazione delle città di questa terra, e ci apprestiamo ad arrivare alla nostra prima tappa: la casa FMA di Nazareth. Arriviamo e l'accoglienza è favolosa e capiamo sin dall'inizio del motivo per cui ci dicevano che di queste suore ci saremo innamorati. Ci sistemiamo e stanchi dal viaggio andiamo a riposare con nel cuore l'attesa del giorno che verrà e ci porterà a visitare Cafarnao, il monte delle beatitudini, il lago di Tiberiade e Tabga. Prepariamo noi stessi ad accogliere tutto di questa terra e in noi c'è la consapevolezza che Gesù Cristo è lì e sta accompagnando il nostro pellegrinaggio.

Vide e credette

di Laura Ciaccia

riflessione

Diario di un pellegrino verso la Terra di Gesù.

Mi lascerò guidare dalla fede e conserverò intatta la speranza.

Estato emozionante, e continua ad esserlo nel ricordare, camminare sui luoghi dove Gesù è vissuto in modo informale ma anche sorprendente, osservare quei paesaggi che Lui stesso ha osservato. Ho potuto toccare con mano l'umanità del Figlio dell'Uomo e la straordinarietà del Figlio di Dio, il quale decide di manifestarsi ai più piccoli e ai più poveri.

5



In questi posti santi si è completamente coinvolti nel cogliere profumi e sapori lontani dai nostri, nel guardare meraviglie che per tanto tempo si è solo immaginato, nell'ascoltare le varie religioni che pregano in modi molto diversi, nel toccare quei luoghi a noi cristiani tanto cari. I sensi raggiungono la mente e il cuore per comprendere al meglio che Dio ti ama e, nel momento in cui ti accorgi di questo amore, ciò ti abilita ad amare i fratelli così come ama Lui... sino alla fine.

Aver vissuto il Natale in Terra Santa mi ha permesso di riflettere su come il Signore, l'Onnipotente, si è fatto piccolo tra i piccoli attraverso l'incarnazione, per poi subire le più grandi sofferenze e morire come un malfattore. I nostri orrori lo hanno ucciso, ma attraverso la sua risurrezione li ha trasformati, salvandoci così ogni giorno. Questa è la grande consapevolezza che ci permette di gioire di fronte a quella tomba vuota!

Durante quei giorni ho provato l'emozione che nonostante le mie infedeltà il Signore è sempre stato, e sempre lo sarà, pronto ad accogliermi a braccia aperte. Ho camminato, osservato, faticato lungo il pellegrinaggio sempre abbracciata a Lui. Ho avuto modo di ascoltare e sperimentare che il caso non esiste, ma quando capita qualcosa di inaspettato è "il tocco di Dio che agisce nella mia vita".

Mi sento privilegiata di poter dire "sono stata qui", vivere questa esperienza, comprendere fin dove sono capace la tangibilità e lo stupore della fede. Ringrazio il Signore per questa eccezionale opportunità. Tornata a casa vorrei portare parte di questa grazia ai miei cari, soprattutto quelli che ne hanno più bisogno, ricordando loro che Dio si è fatto uomo, perché l'uomo possa essere Dio.

Pellegrini sul lago

di Francesco Scappini

mercoledì 24 dicembre 2014

6

Secondo giorno: si entra nel vivo del pellegrinaggio. Dopo essere atterrati a Tel Aviv e essere stati accolti calorosamente da suor Anna e dalle altre suore salesiane di Nazareth inizia il cammino sulle orme di Gesù. La prima tappa è il Monte delle Beatitudini. Ci accompagna il Vangelo di Marco che ci narra che proprio in questi luoghi Gesù ha pronunciato il discorso della montagna. La natura della Galilea accoglie il santuario e crea una bellissima atmosfera. Siamo venuti per ripercorrere i posti dove Gesù è passato ma ci accorgiamo che ancora lui è presente e ci parla come fece ai suoi discepoli. La mattinata prosegue con la visita di Cafarnao dove è presente la casa di Pietro. Siamo anche accompagnati dai canti e dai colori dei pellegrini Nigeriani che non ci abbandonano neanche durante la traversata in battello del lago di Tiberiade. Pranzo veloce e siamo pronti a ripartire diretti alla chiesa del Primato di Pietro e la Tabga, la chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci.



È la Vigilia di Natale e, ritornando alla casa FMA, le suore ci accolgono calorosamente con una cena da far invidia ai migliori cuochi del mondo. Concludiamo la giornata con la celebrazione della messa della Vigilia e festeggiando insieme il Natale scambiandoci gli auguri.

Questo pellegrinaggio è stato sicuramente il miglior regalo che potevamo farci per Natale, e siamo solo all'inizio!

Pellegrini di Natale

di Marco Iachini

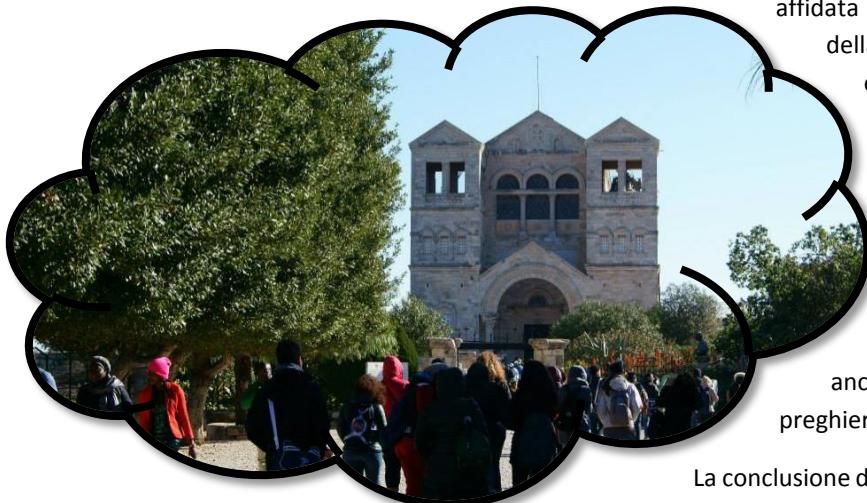
giovedì 25 dicembre 2014

Semplici *drin*, top hit del momento, versi di animali... La sveglia di ognuno suona in modo diverso. Ma di diverso c'è che la mattina presto, il giorno di Natale, la sveglia di solito non suona. Appunto, di solito. Non però se sei in Terra Santa e sai che qui ogni ora è preziosa, soprattutto se le tue guide sono don Francesco e don Emanuele.

Siamo a Nazareth, non esattamente a Betlemme, ma in questa Terra il cuore di ognuno è naturalmente più "invitato" ad essere mangiatore per Gesù Bambino. Poi se la colazione è preparata dalle suore fma di Nazareth è più facile vincere anche il sonno e trovare le energie per raggiungere il pullman del nostro fidato autista Fauzi. Motore acceso, solita guida sportiva per qualche minuto e si scende a Cana. Peccato che, su 365 giorni, la chiesa da visitare sia chiusa un solo giorno all'anno: oggi. Tappa rinviata a domani, al prezzo di preziosi minuti di sonno in meno.

Accettato l'imprevisto, via diretti al monte Tabor, la cui cima, dove si trova la basilica, la raggiungiamo a bordo di navette. Una volta su, ci ritagliamo un breve momento per la meditazione sul brano della Trasfigurazione: Gesù si fa trasparenza dell'amore del Padre e si fa conoscere da Pietro, Giacomo e Giovanni. Celebriamo qui la messa in cui contempliamo il mistero del Natale, quasi speculare a quello della Trasfigurazione: il Verbo-Dio si fa carne-uomo.

Per il pranzo si torna poi a Nazareth, dove ad attenderci c'è la festosa tavola imbandita dalle "nostre" fma, senza dimenticare tutto quello che di buono ci hanno preparato e i Babbo Natale di cioccolato... La digestione è quindi affidata alla passeggiata in ripida discesa verso il centro della città. Lì il pomeriggio lo viviamo in meditazione e preghiera nella bella Basilica dell'Annunciazione, costruita sopra i resti di quel villaggio sperduto in cui Maria, allora ancora ragazza promessa sposa di Giuseppe, ha detto il suo sì, donando la sua vita e maternità al progetto di salvezza di Dio. Subito accanto alla Basilica dell'Annunciazione c'è anche la Chiesa di San Giuseppe, detta anche "della nutrizione", nella quale recitiamo la preghiera del Rosario prima di rientrare per la cena.



7

La conclusione della giornata si svolge poi nella casa salesiana sdb di Nazareth, che sovrasta l'intera città: con la sua testimonianza don Giammaria ci racconta la sua esperienza con i giovani di questa santa terra.

Alla fine della giornata si va tutti nelle stanze a riposare per ricaricare le energie per una nuova ricca giornata. Pellegrini in questa Terra per seguire Gesù che si fa come noi per farci come Lui.

Anche Cesare Augusto obbedisce

di Andrea Scala

riflessione

El 24 dicembre. La notte di Natale. È il primo giorno pieno nella terra di Gesù e siamo già incantati dall'incredibile bellezza della Galilea. Qui è stato davvero nostro Signore. L'abbiamo quasi sentito parlare sul monte delle Beatitudini e sul lago di Tiberiade. Ora lo attendiamo insieme, mentre sta per nascere di nuovo e di nuovo sta per venire in mezzo a noi. La nostra attesa però non deve essere statica. Il vangelo di questa notte è emblematico. Maria e Giuseppe nonostante sapessero di attendere la nascita del Figlio di Dio obbediscono all'ordine di un uomo che li costringe, nonostante le condizioni di Maria, a percorrere 200 Km in mezzo al deserto per raggiungere Betlemme, la città di Davide, perché si compisse la profezia. Anche Cesare Augusto, senza saperlo, obbedisce al disegno di Dio, secondo cui Maria e Giuseppe devono trovarsi proprio lì quella notte. Loro si muovono, obbediscono non stanno fermi in attesa, ma si mettono in viaggio e fanno di tutto per fare il loro dovere di cittadini. Arrivano a Betlemme e non c'è alcuna delegazione ad accoglierli. Piuttosto una serie di porte sbattute in faccia che niente hanno dell'attesa e dell'accoglienza. La loro fede però non li fa arrendersi alla fine un posto dove far nascere Gesù lo trovano ed è un posto di un'umiltà disarmante, segno del messaggio diverso e rivoluzionario che porta quel bambino.

L'atteggiamento di Maria e Giuseppe può essere per noi un esempio in special modo nelle avversità. Loro non si sono scoraggiati: hanno affrontato la situazione con fede e tenacia, non facendosi scivolare addosso tutto, aspettando che qualcun altro risolva i loro problemi.

Questa è la notte dove Dio cambia la storia dell'uomo e la completa mostrando al mondo il suo amore e la sua grandezza nella semplicità e nella dolcezza di un bambino.

Quale gioia, quando mi dissero!

di Maria Lucia Caddeo

venerdì 26 dicembre 2014

Terzo giorno del nostro pellegrinaggio. Dopo aver vissuto due giorni intensi in Galilea, di buon mattino, ci prepariamo per raggiungere la Giudea. Salutiamo le care suore di Nazareth, che ci hanno accolto con amore e dolcezza, e ci dirigiamo verso Gerusalemme.

Prima di giungere alla metà, però, il nostro cammino prevede due tappe.

Prima tappa: Cana di Galilea. Luogo che i vangeli ricordano per il primo miracolo di Gesù. Qui abbiamo vissuto un momento molto intenso: il rinnovo delle promesse matrimoniali delle coppie di sposi in cammino con noi, Fabio e Brunella e Fabio e Margherita, e la benedizione delle coppie di fidanzati presenti nel nostro gruppo. «Gli sposi devono gioire e godere del vino nuovo, grande dono del Signore, e le giovani coppie devono attenderlo e prepararsi a riceverlo con gioia e fede»: queste le parole che hanno accompagnato questo momento.

Riprendendo il cammino i nostri occhi hanno potuto cogliere i cambiamenti che il paesaggio presentava: dalla terra rigogliosa e fertile della Galilea ci addentravamo nell'arido e desertico territorio della Giudea.

Seconda tappa: Betania. Città della Giudea in cui vivevano Lazzaro, Marta e Maria e luogo in cui si ricorda la resurrezione di Lazzaro. In questo luogo, dal rapporto che Gesù aveva con Lazzaro e le due donne, abbiamo potuto cogliere il vero valore dell'amicizia: pura, incondizionata, sincera, profonda; abbiamo compreso che l'amicizia, quella vera, è un legame semplice che da un sapore diverso alle nostre giornate e ci rende consapevoli che non siamo mai soli. È un valore che nonostante la sua semplicità dev'essere custodito e curato giorno dopo giorno affinché cresca e i suoi frutti siano sempre più rigogliosi. Abbiamo compreso, infine, che la prima amicizia da custodire e far maturare con cura costanza, amore e gioia è quella con Gesù.



«Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!". Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte Gerusalemme!»: questo il nostro canto di gioia all'ingresso nella Città Santa! I nostri occhi erano colmi di gioia e stupore nel cogliere la maestosità e la grandezza della città che si apriva davanti a noi.

Dopo aver contemplato il meraviglioso panorama della città e aver cercato di inquadrare la struttura e i luoghi più importanti di essa, siamo subito entrati a contatto con coloro che in Gerusalemme trovano la loro "terra promessa": il popolo ebraico. Abbiamo avuto, infatti, l'opportunità di dialogare con un rabbino, Frank, e assistere alla preghiera dello Shabbat, che annuncia l'inizio della festa del riposo, osservata dagli ebrei dal tramonto del venerdì a quello del sabato. Il confronto con la religione ebraica ha lasciato in noi sentimenti differenti e contrastanti tra loro: non è mai facile confrontarsi con una cultura che predica valori, riti, usanze, norme di comportamento diverse dalle nostre; è bene, però, conoscere per comprendere meglio e farsi un'idea più reale di quanto spesso si conosce solo indirettamente.

Dopo una ricca e intensa giornata siamo stati accolti dall'amore di un'altra famiglia: le suore FMA di Gerusalemme. Dopo la cena, una passeggiata per le vie della città vecchia e la preghiera della sera è ora di andare a riposare, ripensare a quanto vissuto e ricevuto, e prepararsi a vivere una nuova, ricca e intensa giornata.



A Cana abbiamo rinnovato il “per sempre”

di Brunella e Fabio Cifola

riflessione

Ricorderemo Cana non solo come luogo del primo miracolo di Gesù, ma anche come luogo del rinnovo delle nostre promesse matrimoniali: un altro dono inaspettato del pellegrinaggio ! Come ventun anni fa, abbiamo vissuto l'emozione dell'attesa di quel momento, a partire dal 24 sera, quando don Michelangelo ci ha comunicato il programma.

L'aria frizzante del mattino, la luce chiara del sole da poco spuntato, ed i passi spediti nel vicolo stretto hanno scandito le note del nostro ingresso in Chiesa, stretti forte per mano. La presenza dei nostri tre figli e l'immagine delle nostre fedi nuziali, ormai opache, appoggiate sul banco, ci hanno fatto rivivere, in un solo istante, il cammino già compiuto insieme.

La libertà con la quale abbiamo confermato il nostro sì per sempre ha espresso il nostro grazie al Signore per il dono della fede. Lui solo ha unito le nostre strade, ed ha fatto di noi una realtà che va ben oltre il nostro peregrinare su questa terra.

La percezione che ha dominato nei nostri cuori è stata che **la dimensione del “per sempre” è l'unica appropriata a chi affida la propria persona a Dio**, rispondendo alla chiamata ricevuta: non possono coesistere dedizione totale e limitazione temporale, quando si sceglie di vivere l'amore come Lui ce lo ha insegnato.

La gioia che ancora custodiamo dentro è che il “per sempre” proietta verso l'eternità, anche se impone nel quotidiano anche la fatica di rinnovare continuamente il proprio “sì”, contro tutti gli ostacoli che vi si frappongono.

Ecco allora che abbiamo trovato la chiave di volta del nostro pellegrinaggio: da lì siamo ripartiti insieme, mano nella mano, a percorrere la strada sulle orme di Gesù, perché è che Dio che ci ha voluti ed amati prima del tempo. Anche se

avevamo escluso a priori la scelta di andare da soli, il rinnovo delle promesse nuziali ci ha riportato al punto zero, **là dove è indispensabile scegliere cosa può essere lasciato e cosa deve essere portato con sè**.

Assistere alla conferma del proposito delle nozze, da parte dei fidanzati, è stato ampliare la nostra felicità perché la Chiesa costruisce intorno a noi un cerchio che custodisce e preserva le vite di ciascuno di noi, legandole le une alle altre come perle in uno stesso filo.



Betania: dalla casa di Marta e Maria a casa nostra

di Davide Fanelli

riflessione

10

Nel pellegrinaggio in Terra Santa abbiamo avuto la grazia di visitare il santuario di Betania, luogo santo che oggi celebra la memoria di momenti intimi della vita di Gesù.

Qui Gesù è accolto in casa di due sorelle: Marta e Maria. Ma come ci racconta Luca 10, 38-42, Marta è indaffarata, tutta presa dalle faccende domestiche per fare bella figura con l'ospite, mentre Maria, seduta ai piedi di Gesù - situazione scandalosa per gli usi di quel tempo che impedivano alle donne di ascoltare gli insegnamenti dei Rabbini - ascolta la sua parola.

Il protagonista della scena è e rimane sempre Gesù. Anche quando Marta, tormentata e divisa tra troppe cose, interrompe il Maestro rimproverandolo per la non-operosità di Maria, cercando di appianare le differenze tra le due sorelle. Ma Gesù, chiamandola due volte per nome, come Dio fece con Samuele nell'A.T., la risveglia, la riunisce al rapporto col Signore. "Tu sei divisa, riunisciti a me", sembra dirgli Gesù. È Maria che ha scelto la parte migliore, cioè l'ascolto della Parola.

Che insegnamento anche per la nostra vita! Stare ad ascoltare Gesù non è facoltativo, è necessario! Prima di impegnarci in ogni iniziativa di apostolato facciamoci discepoli, con l'atteggiamento di Maria che ascolta la Parola, altrimenti i semi della Parola non matureranno, soffocati da altre preoccupazioni. Solo ciò che si fa Parola nutre.

E la relazione intima con il Signore non potrà esserci tolta da nessuno.

Direzione Betlemme

di Maria Elisa e Margherita Pepe

sabato 27 dicembre 2014

Bibbia, acqua e pranzo in spalla, si parte! Cominciamo da: Ain Karem! Luogo, secondo la tradizione, in cui Maria incontrò Elisabetta. .piccola cittadina in una regione montuosa della Giudea, come ci dice il vangelo di Luca. Visitiamo la Chiesa di S. Giovanni Battista, sorta probabilmente nei pressi del luogo in cui è nato e vissuto insieme ai genitori, Zaccaria ed Elisabetta. Qui nasce anche il Benedictus, il cantico di Zaccaria. .a poca distanza, su un'altura vicina, si ricorda invece la Visitazione di Maria alla cugina, il luogo in cui i grembi di queste due donne dell'ordinariamente straordinario, sussultano per un incontro bellissimo. Il primo incontro, si può dire, tra i nostri due G. B., Giovanni Battista e Gesù Bambino.

Torniamo al pullman, direzione Betlemme. Prima però facciamo pit-stop al convento internazionale delle clarisse di Gerusalemme! Ci accolgono due sorelle italiane, condividendo, con semplicità e gioia un pezzetto della loro esperienza e della loro quotidianità. È bello come ci richiamano, con il loro vissuto, all'ascolto della chiamata ad occupare un piccolo posto nella



Chiesa... ognuno con le sue peculiarità. Ci assicurano che questa terra è un dono anche per la memoria costante a quest'invito!

Nei pressi di Betlemme, ci fermiamo nel luogo dell'annuncio degl'angeli ai pastori, Beth Saur. Qui meditando sulla lectio di Michi, celebrando la messa, non possiamo che essere aiutati a leggere, vedere e toccare come il Signore ci raggiunge ovunque, in ogni condizione, anche nelle profondità più anguste... anche in una grotta! E poi... dopo il primo check point vero e proprio in terra palestinese, superato il muro... siamo a Betlemme! Alla Basilica della Natività!

"Poiché non avevamo dove soggiornare si fermarono in una grotta prossima all'abitato e, mentre si trovavano là, Maria partorì Cristo e lo depose in una mangiatoia" - Giustino martire, metà II secolo.

Ebello risvegliarsi a Gerusalemme! Il refettorio al mattino si riempie delle nostre voci, per nulla assonate, siamo al "pilgrineige" e non c'è tempo da perdere! Accompagnati dai sorrisi delle suore, ci rimettiamo in cammino, oggi siamo in compagnia di Maria, andiamo verso Ain Karen, la città della cugina Elisabetta che da Nazareth distava 150 chilometri e... mi viene da pensare: sfiora la temerarietà questa donna! *"Sollecitamente"* mettersi in viaggio, lei, giovanissima, magari alle prese con le nausee. Partire, lei, quasi senza esperienza, per dare aiuto ad una anziana e lontana parente! A tratti, anche noi assaggiamo un pizzico della fatica di quel viaggio, magari quando il respiro si fa corto e le parole del Rosario (che recitiamo camminando) paiono sussurrate, lassù al termine della scalinata che ci porta dal paese fino in vista della Chiesa della Visitazione. Qui il cielo è limpido, l'aria fresca, l'ambiente silenzioso e pare di scorgere le due Madri che s'incontrano. Qui, ora viene naturale anche a noi, cantare il Magnificat, in un lembo di terra che oggi ci appare in festa come allora... perché ad ogni passo da pellegrini nella terra di Gesù, riaffiorano insieme alle vicende della Storia della Salvezza universale, le grandi cose che il Signore ha fatto per tutti e per ciascuno di noi.

È una giornata intensa quella di oggi:

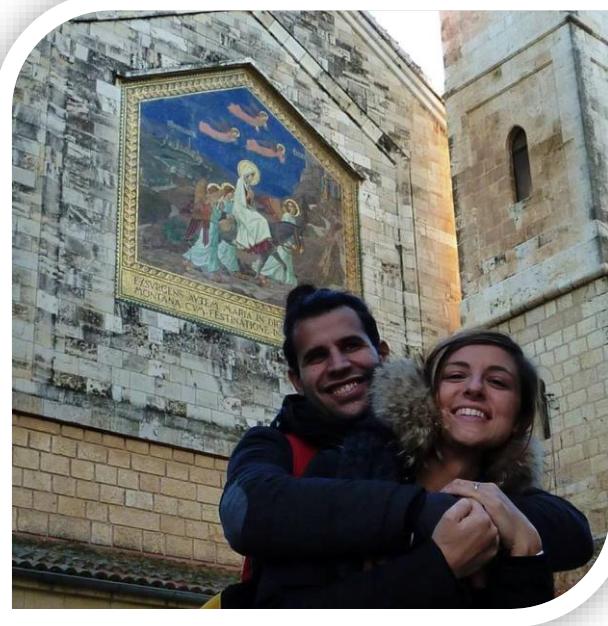
h. 11,32 incontro con le Clarisse e con suor Maria Amata

h. 14,02 campo dei pastori

h. 14,52 raggiunti anche noi dal Gloria degli angeli, nella Messa celebrata nella grotta dei pastori

h. 16,52 *"sollecitamente"* verso Betlemme... la Grotta! Lo spazio fisico nascosto... il luogo impensabile in cui Dio si è fatto come noi per farci come Lui.

Le parole non possono raccontare quello che i luoghi hanno risvegliato in ciascuno... non ci provo nemmeno! Per me e per quanti si fanno compagni di chi è alla ricerca di un senso per la propria vita, conservo il ricordo dell'odore del caffè che la mamma di una delle clarisse *"sollecitamente"* prepara per noi pellegrini, il sorriso del papà che dimora, solo per un poco, nel giardino del Carmelo, dove sua figlia vive il suo "sì" per sempre, lo sguardo limpido delle due giovani carmelitane che rammentano a noi pellegrini che la Parola continua a farsi "visibile" tramite la disponibilità che *"sollecitamente"* e nella propria storia, possiamo darLe.



Il Signore interviene dove la speranza sta scemando

di Maria Lucia Caddeo

riflessione

12

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

L'episodio ci descrive il contesto in cui è nato Gesù: la Giudea dell'Impero Romano. La situazione è pacifica, ma la pace di cui si parla è fallace poiché costruita sulle armi. Gesù nasce per portare una nuova pace: basata sull'amore, la giustizia e la fratellanza fra gli uomini; una pace di salvezza, che renderà l'uomo libero dal peccato e lo riempirà dell'amore incondizionato di Dio.

Più volte è ricordato che Betlemme è la città di Davide, stirpe di Giuseppe; per mettere in luce che le parole che Dio aveva espresso attraverso i profeti stavano finalmente prendendo vita. La Parola di Dio, però, può realizzarsi e prendere vita solo attraverso la disponibilità dell'uomo: ne sono esempio Giuseppe e Maria, i quali si rendono "servi del Signore" e, nonostante la gravidanza inoltrata della Vergine, si mettono in cammino per raggiungere la città di Davide e compiere, così, quanto era scritto.

In quei giorni Maria diede alla luce il suo figlio primogenito e, Luca scrive, lo depose in una mangiatoia poiché, dato il sovraffollamento per il censimento, per loro non c'era posto nell'alloggio. Questo episodio fa risuonare le parole di Giovanni: «Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1, 11-13).

Il brano fa riflettere su quanto sia importante che l'uomo, come Maria e Giuseppe, accolga incondizionatamente Dio, affinché possa compiersi la Sua volontà e la Sua parola e si possa essere considerati Suoi figli.

Pensando al quotidiano, siamo disponibili ad essere servi del Signore ed essere portatori della sua Parola?

Quanto quotidianamente succede nella nostra società ci fa comprendere che non tutti, purtroppo, credono e cercano di vivere nella pace che Gesù, assumendo la nostra condizione, ci ha donato; non tutti riescono ad accogliere quotidianamente Dio e la sua parola nella loro vita, non riuscendo a godere della gioia eterna dell'essere suoi figli. Nonostante ciò, però, è importante che coloro che hanno accolto e quotidianamente vivono nella vera pace non si facciano sopraffare dagli eventi e riescano ad essere validi testimoni dell'amore di Dio. Vedere che Gesù nasce tutti i giorni nel cuore di molti uomini, donando loro un amore incondizionato, potrà portare anche coloro che ancora non credono in Lui a voler riscoprire il suo volto e a godere di quell'amore che dona ai suoi figli pace, serenità e gioia.

Respirare umanità...

di don Emanuele De Maria sdb

riflessione

Quando i vicoli della Città Vecchia di Gerusalemme, dopo il tramonto, rimangono pressoché deserti, la città assume un aspetto raccolto e silenzioso. Attraversandola, la prima sera del nostro arrivo in città, avevamo l'impressione di essere in uno dei centri storici di qualche caratteristico paesino del Mediterraneo... Sensazione alquanto strana, parte del fascino di una città che, più di altre, si trasforma con il trascorrere delle ore della giornata: man mano che il giorno avanza e la luce aumenta, anche la città si popola e si colora.

Apron le botteghe del pane, gli innumerevoli negozi di souvenir e, soprattutto, inizia il via-vai quotidiano di umanità. Ebrei ultra ortodossi che camminano trafilati verso il "muro occidentale" del tempio; uomini musulmani che sgranano il loro "rosario" pronunciando i nomi di Dio; i muezzin che chiamano alla preghiera accavallando le loro cantilene; cristiani di ogni confessione, in un incrocio di sai francescani, tuniche greco-ortodosse, copricapi tipici dei copti egiziani; pellegrini e turisti da ogni parte del mondo... Quando poi ci si sposta, ci si imbatte nei venditori beduini del deserto di Giuda o, a Betlemme, il palco montato in piazza per il Natale, proprio tra la Basilica della Natività ed il minareto della moschea.

Un crogiuolo di umanità che non può lasciare indifferenti e che ha affascinato e colpito anche i nostri pellegrini. Quante domande, curiosità, dubbi, perplessità... in Terra Santa, e in particolare a Gerusalemme, si impara tanto anche

solo passeggiando e scrutando! Una città che custodisce secoli di storia, in un avvicendarsi continuo di civiltà, culture e religioni, che oggi sembrano raccogliersi in essa e parlare a pellegrini e turisti.

13



È la ricca sorpresa che questa Terra svela. Chi, come noi, si mette in viaggio con il cuore e la mente rivolti soprattutto ai luoghi santi, quelli della vita di Gesù, si trova immerso in un mondo molto più ampio e vario, seppure nella ristrettezza degli spazi. Culture e religioni si incrociano in modo così unico da fare di questa Terra "l'ombelico del mondo". E allora il bagaglio del pellegrino si arricchisce non solo della grazia dei luoghi visitati, ma anche della ricchezza di umanità respirata nelle vie della Terra di Gesù.

Domine, ivimus!

di Augusto Cifola

domenica 28 dicembre 2014

I Muro, la Cupola d'Oro e il Santo Sepolcro. Gerusalemme, si sa, è la Città Santa per ben tre religioni. Se c'è un giorno nel quale meglio degli altri abbiamo gustato questo aspetto, quello è stato domenica 28 dicembre. Credo che difficilmente si riesca ad immaginare come in una sola città possano concentrarsi tanti luoghi così santi e venerati da tante persone, senza averne fatto esperienza.

Il Muro Occidentale, più noto come Muro del Pianto, è testimone dell'odio di chi lo lasciò in piedi come severo e perenne monito, perché rimanesse solo una rovina sulla quale piangere. Ma è anche luogo di speranza, di rispetto e di preghiera profonda. "La Presenza Divina non abbandona mai il muro" troviamo scritto all'ingresso e, una volta entrati, è questa la sensazione che si percepisce. Quelle grandi pietre bianche incorniciate da erba e miriadi di foglietti con suppliche e ringraziamenti sono le stesse pietre che hanno visto passare Gesù.

Qualche metro sopra, la Cupola sulla Roccia sorge nel mezzo della Spianata delle Moschee, l'antica spianata del Tempio. Qui Gesù veniva a pregare e ad insegnare; oggi, invece, le cose sono un po' diverse, e i Cristiani non sono proprio i benvenuti. Infatti, quella mattina, prima di partire, ci era stato detto di non portare la Bibbia, ma dover togliere le croci dal collo, nascondere i rosari ed avere paura di essere in qualche modo "scoperti" al checkpoint, per la prima volta in assoluto mi ha fatto provare la sensazione di chi non può liberamente professare la propria fede.



Dopo questi fatti, meditando queste cose, finalmente siamo giunti al nostro Luogo Santo: la basilica del Santo Sepolcro. Il luogo più santo, che i padri della Chiesa ci hanno trasmesso come centro e ombelico della Terra. Questo posto veramente santo racchiude dentro le stesse mura il Gòlgota e il Sepolcro vero e proprio. In mezzo a loro, la Pietra della Reposizione accoglie chi entra; la pietra sulla quale una Madre piange suo Figlio, morto sulla croce tra due criminali, insultato e deriso da tutti, fino all'ultimo. A pochi metri di distanza QUI Gesù è morto e QUI è risorto: in un'unica chiesa contempliamo il più grande mistero della nostra fede. La pietra del Calvario spezzata mentre il velo del tempio si squarcia, e il Sepolcro, buio, piccolo, angusto, rischiarato solo dalla luce di lampade e candele, eppure così pieno della folgorante luce della Resurrezione.

Giunti qui, come i primi pellegrini, possiamo finalmente sussurrare, esclamare, proclamare DOMINE, IVIMUS (Signore, siamo arrivati). Sì, il momento culminante del nostro pellegrinaggio è questo: la storia di Dio che si è fatto uomo è la storia della Resurrezione, la sorgente da cui attingiamo salvezza e vita.

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno." (Gv 11,25)

Gesù è davvero è il Dio della vita, ed è vivo e presente sempre in mezzo a noi.

Il Signore interviene dove la speranza sta scemando

di Chiara Bambozzi

riflessione

Festa della Sacra Famiglia di Gesù. Gerusalemme - Basilica del Santo Sepolcro. Colletta, antifone e letture proprie del giorno di festa ci parlano di Incarnazione, di Betlemme e Nazareth, ricordano la voce dei profeti e la corsa dei pastori. Noi dopo un bel pomeriggio di riflessione davanti il sepolcro vuoto o sotto il Calvario arriviamo a Messa col cuore colmo di gioia per la morte e risurrezione di Gesù, probabilmente storditi dal flusso continuo di processioni, cattoliche e non, che si sono susseguite, dall'intenso profumo di incenso e dai numerosi volti di nazionalità diverse che abbiamo incontrato. Verrebbe da dire: "Troppe cose insieme!". Eppure è sempre lo stesso Mistero. Il Mistero e la bellezza della Terra Santa. Il Mistero e la bellezza della Verità incarnata. È una grazia poter festeggiare con tutta la Chiesa la festa della Sacra Famiglia proprio in questo posto: profezie, nascita, vita, morte e risurrezione. E hai tutta la vita di Gesù... tutta la speranza cristiana davanti gli occhi e nel cuore. E in questi animi si fa spazio l'intelligenza penetrante della Parola: il Signore interviene dove la speranza sta scemando.

Nella prima lettura il Signore visita (la traduzione tradisce una tenerezza smisurata dell'opera del Signore) Sara e modifica la realtà senza speranza di Abramo e Sara che, giunti alla fine dei loro anni, si vedono senza eredi di sangue. Ancora, Abramo sul punto di uccidere il suo primogenito è fermato dalla mano dell'angelo che blocca la sua dimostrazione di fede. Infine nelle terza lettura l'immagine di due anziani, due giusti nella fede, Simeone e Anna, verso il termine della loro vita terrena vedono compiersi la promessa: il Messia si presenta loro e possono morire in pace perché il loro cuore ora è colmo. È maturo: il Signore è intervenuto.

Anche il luogo ci parla in questa direzione. La cappellina dove celebriamo la messa è accanto al Golgota e al luogo della sepoltura. Ma abbiamo potuto trascorrere il tempo di riflessione anche dove la tradizione ricorda Maria ai piedi della croce e dove la ricorda passeggiare in su e giù in attesa della risurrezione perché Lei sa che la morte sarà vinta. Così i nostri sguardi, sorretti da una bella fede e invitati dalla sapiente guida salesiana, hanno voluto vedere oltre la croce e il luogo della sepoltura, non per dimenticare o bypassare la sofferenza, ma per godere del dono della Risurrezione: proprio quando la speranza sembra svanita, il Signore è intervenuto. Maria sa che, nella straordinaria bellezza e unicità della sua storia, una "spada le trafiggerà l'anima", glielo annuncia proprio Simeone... ma in Lei, effettivamente, la speranza non svanisce mai. Lei il dolore lo attraversa.

In ultimo, impegnativo il confronto che le letture ci offrono. Antico e nuovo testamento.

Abramo e Giuseppe. Di loro si legge che sono due uomini di fede e che per fede agiscono. E non rimangono disattesi. Sara e Maria. Due storie di donna nelle quali Dio interviene nel generare figli; in modo diverso ma comunque miracoloso: in modalità umane con Sara e in sovrabbondanza di grazia con Maria. Una preghiera si alza spontanea al Signore che nella speranza non ci abbandona: che in ciascuno di noi fioriscano le stesse virtù.

15

L'essenziale è proprio visibile

di Lorenzo Porcu

lunedì 29 dicembre 2014

Quando, alla sera, imposto la sveglia del giorno dopo alle 4 e mezza del mattino, non lo faccio a cuor leggero. Non essendo solito alzarmi a sol levante, e limitandomi a farlo in situazioni straordinarie, carico la sveglia con quel poco d'ansia in corpo e in bocca l'agrodolce sapore dell'attesa di chi si appresta a dover fare qualcosa di più o meno importante: che sia intraprendere un viaggio, dover fare un lavoro particolare, o, in preda all'agitazione, ripassare per l'esame che sarà di lì a qualche ora. Sono questi sentimenti che mi accompagnavano la notte del 28 dicembre, mentre, uscito dalla doccia, contemporaneamente riordinavo alla rinfusa i vestiti in valigia, approfittavo del wi-fi per scrivere ai miei contatti oltremare, impostavo la sveglia per le 4 e mezza e mi accingevo a dormire. E dentro di me riflettevo sulla grazia che mi era stata data, quella di poter partecipare, la mattina seguente, alla celebrazione eucaristica dentro il Santo Sepolcro.

Chissà con che spirito le due Marie la sera del sabato santo andarono a dormire. Sicuramente con sentimenti diversi dai miei, con il cuore straziato e gli occhi senza più lacrime; sicuramente il sonno non sarà stato lo stesso. Senz'altro coricarsi con la consapevolezza di doversi alzare la mattina presto non aveva i caratteri dell'eccezionalità come lo è per me, eppure quella mattinata di duemila anni fa i caratteri dell'eccezionalità ce li aveva tutti.

Svegliarmi al mattino non è qualcosa che faccio senza fatica, e neppure quella mattinata ha fatto eccezione. Alle 5.00 l'incontro davanti al piazzale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Gerusalemme, presso le quali eravamo ospitati, e da lì ci siamo diretti alla Basilica del Santo Sepolcro. Durante il tragitto mi veniva da pensare alle donne. Per quanto a volte, nel dramma della Passione, possa interpretare il discepolo che per paura nasconde l'esser seguace di Cristo, o l'apostolo che dorme nell'Orto degli Ulivi, se non il legionario con la lancia al suo fianco o Pilato che, dinanzi alle ingiustizie del mondo, si lava le mani, carezzavo l'idea di trovarmi in comunione con le donne nel dirigermi verso il sepolcro di primo mattino. Certo, l'animo che ci accompagnava era senz'altro diverso, la situazione era senza dubbio imparagonabile, ma ad aspettarci entrambi, se non contiamo il fattore estetico, c'era la stessa cosa: una tomba vuota. E dalla roccia, sotto il marmo costruito sopra, sembrava uscissero fuori quelle stesse parole che riecheggiarono quella domenica di Pasqua: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?".

Contrariamente a quanto mi aspettassi, il luogo dove è stato sepolto Gesù non è affatto lontano da dove fu crocifisso; basti pensare che entrambi, sepolcro e Golgota, si trovano all'interno della Basilica del Santo Sepolcro (o della Resurrezione, secondo l'appellativo ortodosso). Trovo che ciò sia quantomeno curioso: sembra ricordarci che non c'è resurrezione che non passi per la croce, non esiste croce senza la speranza della resurrezione. Il cristianesimo abbraccia ogni aspetto dell'umano: questo perché essere cristiani non significa semplicemente seguire una dottrina o una scuola filosofica, ma mettersi alla sequela di un Dio che si è fatto uomo, un Dio che è vivo.

Immancabile tappa mariana per un pellegrinaggio salesiano, nella mattinata abbiamo poi proseguito per la basilica della Dormitio Mariae, sorta per omaggiare la tradizione cristiana secondo cui la madre di Dio si sarebbe come "addormentata" prima della sua ascensione al cielo, per poi continuare nei luoghi della Passione: il Cenacolo, luogo dell'Ultima Cena e della lavanda dei piedi (commentata nella lectio), preludio del sacrificio che si sarebbe compiuto il giorno seguente, e la chiesa di san Pietro in Gallicantu, che ricorda l'episodio del noto rinnegamento petrino. Nel pomeriggio, dopo la visita alla chiesa di sant'Anna, sono continue le tappe della Passione per il Convento della Flagellazione e dell'Ecce Homo, per culminare poi, la sera, nella via crucis per le vie di Gerusalemme.



16

Ripercorrere la via crucis ha già intrinsecamente un potenziale emotivo non trascurabile; tra le vie della città santa, tra le spezie e le stoffe dei mercanti, tra musulmani, ebrei e cristiani, in mezzo a mille odori e mille lingue diverse un clima di chiasso "religioso" aiuta, paradossalmente, a calarsi in questo mistero. Dà una certa impressione ripercorrere gli ultimi istanti della vita di Cristo nei luoghi in cui questi avvenimenti ebbero luogo. Il poter dare collocazione empirica di tali vicende, il dare loro un "qui", aiuta a ricordarci che la fede che noi professiamo non è qualcosa di etereo e astratto, ma fa parte della nostra realtà, giacché per null'altra cosa che non abbia a che fare con l'esperienza si può parlare di "qui".

Un Dio che si fa uomo, un Dio che per noi muore e che per noi risorge: qui è il fondamento della nostra fede. Non credo sia possibile credere a questo messaggio e comportarsi come se questo avvenimento non avesse nulla a che fare con la propria vita. Il fatto che l'infinito si faccia finito, che l'eterno entri a far parte da uomo della storia dell'uomo non può non colpirmi. Potrei non crederci, ma non può non suscitarci un'espressione che non sia perlomeno una smorfia. In fondo sbagliava Antoine de Saint-Exupéry quando ne *Il piccolo principe* scriveva: "L'essenziale è invisibile agli occhi": non è così, non può essere così, perché l'essenziale si è reso visibile, si è reso uomo, ha camminato con noi. Un bella provocazione per noi uomini che, ciechi della nostra piccolezza, amiamo gonfiarci e farci grandi, quando invece l'Eterno, in barba alle leggi del mondo, si china di fronte alla nostra miseria e sceglie di farsi piccolo, di farsi uomo.

Fatti lavare i piedi

di Matteo Palazzi

riflessione

Siamo fortunati, ci dicono, che ci sono pochi visitatori quest'anno e che possiamo restare almeno un quarto d'ora per pregare, solo noi. La semplice sala gotica che ci accoglie è, nella sua essenzialità e povertà, una sorpresa umile e, allo stesso tempo, quanto di più lontano io possa aspettarmi dal luogo coincidente con il Santo Cenacolo, ma è facile trovarvi una profonda coerenza con le Scritture, e del resto, la sua natura di architettura sobria, ben adatta a chi vuole spogliarsi del superfluo, mi è assai gradita.

Bastano pochi momenti perché ci rendiamo conto che questo luogo è uno scrigno per i tesori della vita cristiana. Con tale disposizione d'animo, portiamo con noi lo Spirito ricevuto in questa piccola Chiesa davanti al tabernacolo del convento francescano che si trova di lì a presso, tra il Cenacolo e la Basilica della Dormizione di Maria e ascoltiamo la lectio tenuta da don Michelangelo sulla lavanda dei piedi, narrata da Giovanni nel suo Vangelo.

Con la lavanda dei piedi Gesù ci comanda di essere fratelli gli uni per gli altri secondo carità e istituisce simbolicamente eppure molto concretamente il sacramento dell'Eucaristia; nel cenacolo si inchina ai piedi di ciascuno dei discepoli per guardarli in tutto, senza perdere un briciole del loro essere, per cingerli e ricoprirli completamente di cura, di attenzione, di amore. Lo vediamo assolvere a questa mansione da servo e lo sentiamo vicino anche al nostro fianco.

“Li amo fino all’ultimo”: questa frase ritinerà poi nella condivisione finale fatta da molti di noi come una tra quelle che hanno più segnato la strada battuta dal nostro Pellegrinaggio. Egli cercò di abbracciare tutti in un unico gesto umile e potente. Lui che è Signore e Maestro ha stravolto ancora una volta il senso comune delle cose, capovolgendo per un attimo i ruoli e le gerarchie, per donare una prospettiva diversa e viva della relazione tra gli uomini. Un servizio per la vita dei suoi amati, una prefigurazione del grande servizio consistente nel sacrificio di sé, del dono del corpo e del sangue per la vita dei molti. Un amore versato fino all’ultima goccia, che non può più essere contenuto.

Nell'accettare di farci lavare i piedi e di prendere parte con Lui, in questa piccola aula, riusciamo a inchinarci gli uni ai piedi degli altri e vedo, osservando le espressioni dei volti, che molti stanno sperimentando e provando fisicamente questa esperienza di servizio e di amore.



Al termine della lectio scendiamo le scale e raggiungiamo il giardino fiorito del monastero sul quale si affaccia una piccola cappella che possiede delle vetrate istoriate realizzate in modo non tradizionale. Questo giardino è un piccolo angolo di Paradiso: vi crescono piante di limoni, di mandarini, di arance, la buganvillea e una interessante varietà di pino mediterraneo già notata altrove. C'è una fontana che zampilla e il mondo è lasciato fuori dalle mura: credo di trovarmi in una sorta di *hortus conclusus* e mi tornano in mente alcune rappresentazioni di questi giardini medievali eseguite nei codici miniati e poi da alcuni artisti dell'Umanesimo. Sento che questo è proprio il luogo adatto per meditare la Parola ascoltata, sento il calore del sole sul mio volto, sento di essere nel tempo giusto. Racchiuso nella perfezione geometrica di questo *hortus*, sono raggiante e racchiuso nell'abbraccio amorevole dei miei compagni pellegrini.

L'ora della meditazione è finita, il cancello del monastero viene riaperto e noi ci rimettiamo in cammino: siamo pronti a metterci in ascolto degli altri.

È qui che...

di Alice Mazzei

martedì 30 dicembre 2014



18

Martedì mattina la sveglia è suonata molto presto ... direzione? Monte degli Ulivi. Tra tutti gli alberi, l'ulivo, non è certamente tra i più maestosi ed imponenti, quasi insignificante se messo a paragone con una quercia o con una sequoia. Eppure, le sue profonde radici lo rendono indistruttibile, capace di resistere alla siccità ed alle intemperie, in grado di morire e poi rinascere più saldo di prima. Di certo i suoi fiori non sono tra i più belli e profumati, ma i suoi frutti sono tra i più preziosi che esistano.

Tra gli ulivi di questo monte, separato dalla città di Gerusalemme dalla valle del Cedron, Gesù ha vissuto alcuni dei momenti più intensi e significativi della sua vita:

È qui che ha risposto al desiderio dei suoi che gli hanno chiesto: "Maestro, insegnaci a pregare!". Le centinaia di maioliche con dipinto il Pater Noster in tutte le lingue del mondo che rivestono i muri del chiostro della Chiesa che ricorda tale momento, rendono chiaro e lampante che il suo insegnamento è un dono grande per tutti e che tra quei "suoi" c'è spazio per ciascuno di noi.

È qui che ha pianto su e per Gerusalemme che nonostante sia stata visitata dal Salvatore, non ha saputo accogliere il suo messaggio di salvezza. Dall'abside della Chiesa del Dominus Flevit, grazie ad un'enorme vetrata, si può vedere tutta la città: la cupola d'oro della moschea di Omar, il muro del pianto, il Santo Sepolcro, sono testimoni dell'incredulità, della divisione e della contraddizione che anima il cuore di ciascuno di noi e fa soffrire ieri come oggi il nostro Padre buono.

È qui che ha sudato lacrime e sangue nell'orto degli Ulivi, si è abbandonato alla Volontà del Padre, è stato tradito dall'uomo. Celebrando la Santa Messa nella Chiesa dell'Agonia, è stato difficile trattenere le lacrime guardando quella

roccia dove il Signore del Mondo, per la Salvezza del mondo, ha lottato con il Padre proprio come ciascuno di noi, ha scelto di sacrificarsi docilmente lui solo, per il bene di tutti.

Dopo questa mattinata intensa, nel pomeriggio siamo stati accolti dalla comunità salesiana di Ratisbonne per la celebrazione penitenziale: quale giorno migliore di questo per abbandonarci al Padre, per riconciliarci con Lui dopo le nostre lotte? È stato impossibile non pensare a quegli ulivi, che, nati 2500 anni fa, hanno fatto compagnia al Signore in tutti questi momenti, che come Lui sono morti e rinati e ancora oggi producono l'olio più prezioso.

Diventa impossibile non pensare a noi che, similmente, con la confessione, moriamo al peccato e rinasciamo più forti, noi che, come e grazie a Gesù ci abbandoniamo al Padre per rimanere il Lui e portare molto frutto.

Pellegrini nel deserto

di Matteo Palazzi

mercoledì 31 dicembre 2014

19

Chiunque si confronti con il concetto e con l'idea di deserto vive una sensazione di smarrimento di fronte alla dilatazione di quello spazio e al pensiero delle condizioni di vita che si troverebbe ad affrontare per poter sopravvivere in quelle zone difficili e apparentemente create per pochi, pochissimi esseri viventi.

Seguendo l'antica via romana che portava da Gerusalemme fino a Gerico, via che, lo sappiamo con certezza dalle Scritture, Gesù ha percorso insieme ai discepoli, abbiamo la fortuna di poterci confrontare concretamente con il paesaggio arido e roccioso del deserto di Giuda, proprio quello in cui Cristo fu tentato e che vide il suo ritiro in preghiera e meditazione per quaranta giorni e quaranta notti.

La giornata luminosa inizia con un momento che resterà nei ricordi di molti: il deserto nel deserto. Ci viene dato il tempo per pregare e meditare e si riducono al minimo le necessità: una roccia su cui sedere, la Bibbia in mano, gli occhi ben spalancati verso le montagne che si accavallano davanti a noi come fossero onde scolpite in bassorilievo. Le sfumature e i toni del marrone sono molteplici come i moti del nostro cuore, le ombre disegnano dolci e misteriosi graffiti sulle falde inclinate delle altezze. Piccoli arbusti sono puntini di verde intenso sparsi con regolarità su quella tela esposta all'aperto.

A metà strada giungiamo al Monastero di San Caritone, un monastero antico fondato dal Santo da cui prende nome e funzionante in origine come "laura" (agglomerato di celle e grotte di monaci tipico della regione palestinese), abbandonato dopo il periodo crociato e restaurato più tardi dai monaci ortodossi. Scendiamo nella vallata del Wadi Kelt, taglio nella terra che nei periodi delle piogge è percorso da torrenti stagionali, per guadagnare l'ingresso alla struttura

monastica dove siamo accolti come pellegrini da rifocillare in spirito e necessità fisiologiche.

Qui molti di noi troveranno da bere e compreranno braccialetti chiamati "chotki" e realizzati dai monaci con sapienza artigianale e ore di preghiera. L'atmosfera è mistica e all'interno delle cappelle è ancor più raccolta e rarefatta. Quanti monaci avranno trascorso la loro vita qui in eremitaggio e contemplazione? Nella Cappella di Elia sono solo, a pregare. Fuori Il sole, nonostante sia il 31 dicembre, risplende in alto e la temperatura esterna di 25 gradi parla più di Primavera che di Inverno. Ci si può sentire benedetti e guidati anche nel tempo meteorologico.



L'ultima parte dell'escursione ci vede arrivare a Gerico, l'insediamento urbano più antico al mondo con i suoi 10.000 anni di storia. Scendiamo per la prima volta dalla montagna per spostarci all'interno del wadi che ora è in secca e, scendendo, vediamo comparire come fosse un miraggio la periferia della città con le sue propaggini distese in un abbraccio spalancato verso di noi. Possiamo ammirare, mentre ci vengono incontro bambini palestinesi scalzi in cerca di carità e venditori di spremute di agrumi, i resti di un antico insediamento risalente al periodo della dominazione romana e i resti di quello che un tempo doveva essere il fastoso Palazzo di Erode, tornato in Palestina da Re e desideroso di rendersi la vita agiata e comoda. Oltre al Palazzo fece infatti costruire un lungo acquedotto in grado di portare l'acqua dall'alta Gerusalemme fino alla più bassa quota di Gerico che è situata a – 240 metri s.l.m.

Raggiungiamo il fiume Giordano per il rinnovo delle promesse battesimali proprio nella zona in cui, è attestato da scavi archeologici, Gesù fu battezzato da Giovanni. Il rinnovo delle promesse battesimali, qui, assume un carattere profondamente salvifico e allo stesso tempo colmo di quieta grandezza.

Ritorniamo infine al punto di partenza per ricevere l'Eucaristia in uno scenario da sogno, quello del mattino e del primo sguardo che, purificato dalla camminata, dalla fatica e dal deserto, è simile a quello dei bambini. Riceviamo il secondo momento di deserto dopo una lectio sul Libro di Osea: "Ti farò mia sposa per sempre!". La luce ora abbandona i declivi, la sera prende il posto del glorioso, scintillante giorno e nell'animo si fa posto la gratitudine per un giorno che nessuno di noi dimenticherà.

Ti ho sedotto

di Lisa Paesanti

riflessione

Siamo quasi al termine del nostro pellegrinaggio, è il 31 dicembre siamo nel Deserto di Giuda, dopo una camminata che ci ha portati a visitare il Monastero ortodosso di San Giorgio... A fine giornata, prima di riprendere la strada per Gerusalemme , ci siamo fermati a celebrare messa nel Deserto e a fare una Lectio immersi in quel meraviglioso spettacolo che solo il deserto può dare. Il brano proposto era Osea 1,2-9 e 2,4-25.

"Fare deserto" significa ritornare all'essenziale, distaccarsi dai beni, dalle comodità, riscoprire la provvidenza e la misericordia di Dio... il deserto è il luogo privilegiato di intimità, dove si può ascoltare la voce l'uno dell'altra. Spesso però non riusciamo a fare deserto, o quello che facciamo non basta a riscoprire l'amore di Dio. Certe volte è proprio la vita stessa che ci fa trovare in mezzo al deserto, ci troviamo nel nulla, perdiamo le sicurezze che avevamo, quelle affettive, economiche, salute... Ma è proprio in queste situazioni che Dio si mostra e ci parla di Amore. È sempre l'amore di Dio che precede la conversione del nostro cuore. Il deserto è quindi anche il luogo simbolico dove Gomer, lontana dai suoi amanti, potrà riscoprire l'amore vero di Osea.

Per Osea il deserto ricorda il luogo storico della liberazione di Israele dall'Egitto, il luogo dove è avvenuto il "fidanzamento" di Dio col suo popolo, il luogo dove Israele era senza più niente, senza certezze... Niente più certezze, solo speranze.

Nella sua tormentata esperienza affettiva Osea diventa segno della passione con cui Dio si occupa del suo popolo. La sua vita diventa dimostrazione del dolore di un amore offeso e tradito... di quell'amore che consuma. Non esiste un rapporto di comodo con Dio, perché Lui si è impegnato totalmente, come uno sposo si impegna con la sua sposa. Dio rifiuta ogni logica che non sia quella dell'amore, è questa la consapevolezza che ci rende sicuri e capaci di fidarci di Lui. E infatti è la strada dell'amore che viene scelta. È l'unica strada percorribile. È solo l'amore che cerca e ti cerca per farti "sposa", per trasformare le lacrime in speranza.

Nel momento personale mi sono soffermata molto sull'infedeltà, sul tradimento, non solo nella vita coniugale, ma nella quotidianità: il non essere attenta ai bisogni dell'altro, passare molto tempo nella freddezza, nell'indifferenza, il non calarsi mai nei panni degli altri, il giudicare le azioni di chi mi sta accanto... Ma Osea ci mostra una strada alternativa: perdonare per ritrovarsi nell'amore. Questo è un cammino in salita, che fa i conti con la rabbia e l'umiliazione, ma che ci rende capaci di ascoltare l'amore che ancora abita dentro di noi, dentro il cuore di ognuno di noi. È dall'incontro dei cuori che può scaturire un'armonia e un nuovo orizzonte guadagnato dalla sofferenza. Le crisi

diventano un tempo veramente di grazia perché portano in essa la possibilità di trasformarsi. Il perdono è il primo passo per riconoscersi e ritrovarsi per riscoprire l'amore in cui avevamo smesso di credere.

Dio ci parla attraverso la nostra vita, solo che molto spesso siamo duri di cuore, e sordi per capire qual è il suo messaggio. "Abbiamo bisogno di trovare Dio, ed Egli non può essere trovato nel rumore e nella irrequietezza. Dio è amico del silenzio. Guarda come la natura – gli alberi, i fiori, l'erba – crescono in silenzio; guarda le stelle, la luna e il sole, come si muovono in silenzio. Abbiamo bisogno di silenzio per essere in grado di toccare le anime" (Madre Teresa di Calcutta).

La Parola si fece carne

di suor Maria Josè, mcr

riflessione

21

Se c'è qualcosa che ha segnato il nostro pellegrinaggio è senza dubbio il *confronto/incontro con la Parola* che letta in Terra Santa acquisiva tutta la densità dell'incarnazione, del «si fece carne». Parola-Logos che "si è fatto uomo", e quindi è entrato nelle coordinate del tempo e dello spazio, ma Parola del Figlio del Padre, risorto, e quindi presente, ora, ovunque. Questi due "pilastri", cioè il Signore che *si è incarnato in quella terra lì*, ma che ora Risorto *non è solo in quella terra lì*, ci ha accompagnato durante tutto il viaggio. Il confronto con la Bibbia è stato il punto centrale per far sintesi e soprattutto per Ascoltare quello che il Signore ci dice, personalmente, nel presente della nostra storia.

I giovani hanno apprezzato grandemente i momenti di Lectio Divina, di silenzio, di ascolto e confronto con la Parola. Era proprio bello vederli prendere appunti, tirar fuori la Bibbia appena si stava per leggere un brano, "mangiarsi" quasi le parole che lette in quella terra acquisivano un nuovo sapore, ma soprattutto lasciarsi toccare e cogliere "quella" Parola che il Signore oggi dice a ciascuno di noi. L'incontro con la Parola trasforma e forma il cuore dei discepoli missionari. È affascinante vedere che i giovani del MGS non sono solo quelli che sanno "animare" un gruppo di bambini, ma che trovano le fondamenta della propria fede nel confronto con il Signore Risorto, presente nella Parola, presente nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia che con gioia abbiamo celebrato insieme tutti i giorni!

Ho riscoperto in me, ma posso dire di averlo visto anche nei giovani pellegrini, il grande desiderio di incontrare Gesù, soprattutto attraverso la lettura dei brani biblici, di capire quella Parola, di studiarla, di attualizzarla, di lasciarla essere quello che è: Parola che "parla" e chiede da noi "ascolto e risposta fedele".

Se posso, mi permetterei di dire una cosa a "noi" educatori: i giovani ci hanno dimostrato di essere davvero assetati di quell'acqua vera e di saper "bere", anche in abbondanza. Leggere la propria vita e vivere la propria vita *nella* vita di Gesù, leggendo la propria storia con le categorie proposte dalla Parola, può essere una svolta per i nostri ambienti, per il bene di tutti.



Lo riconobbero!

di Francesca Pepe

giovedì 01 gennaio 2015

Eccoci arrivati all'ultimo giorno di questo intenso viaggio in Terra Santa. Dopo l'ultima colazione a casa delle FMA di Gerusalemme ci congediamo; valige in spalla e siamo di nuovo pronti, direzione: Emmaus. Salutiamo Gerusalemme, ce la lasciamo alle spalle, ma la portiamo nel cuore... E così dopo 160 stadi e un'attenta premessa a cura del nostro don Francesco, arriviamo di fronte a quel che rimane di una basilica che ricorda appunto l'incontro di Gesù con i discepoli a Emmaus.

Ciò che rimane non è molto ma lascia lo stesso il segno visitare questo luogo che come altri ricorda che Gesù è risorto veramente! Ce lo vuole far sapere, si fa riconoscere, perché sa che l'uomo è debole e che ha bisogno di toccare con mano e vedere con gli occhi il più delle volte per credere. È qui che ci riuniamo e condividiamo "cosa di questo viaggio ci ha colpito, cosa ci ha lasciato e cosa ha stravolto nelle nostre vite"; sempre qui celebriamo la messa di conclusione e nello spezzare il pane anche noi riconosciamo la presenza di Gesù. Cantiamo, battiamo le mani.. È una festa!

Poi ci rimettiamo in viaggio perché è giunto il momento di tornare a casa. Arriviamo all'aeroporto, dove dopo lunghe file per i controlli, scopriamo che il nostro volo è stato cancellato e che ci aspettano ben tre lunghe ore di attesa per il volo seguente! Ma a noi non spaventano! Lo spirito del pellegrino che è cresciuto insieme a noi in questi 10 giorni ormai sa gestire ogni tipo di attesa ed imprevisto... A metterci ancora alla prova un volo che sembra interminabile e la pista di atterraggio a Fiumicino occupata..

Finalmente atterriamo, passiamo anche gli ultimi controlli e ci ritroviamo di nuovo tutti in cerchio, faccia a faccia, questa volta per salutarci.. Ringraziamo il Signore per questa esperienza unica e la nostra equipe di accompagnatori per averci guidato nel vivere a pieno questi giorni.. E ora sta a noi tornare a casa e testimoniare con la nostra vita ciò che abbiamo visto e sentito, sta a noi tornare per fare Santa la terra dove noi siamo chiamati ad operare!



22

Lampada per i miei passi è la tua Parola

di Elisa Lo Grasso

riflessione

Racconto di un viaggio nella Parola

Perché lasciare famiglia, amici, tradizioni, per passare un Natale in Terra Santa? Perché non dare ascolto ai suggerimenti di tante persone che invitavano a non andare in una terra "pericolosa"? Cos'ha questa terra che attrae tutti, credenti e non, così tanto?

Scegliere di fare un pellegrinaggio è scegliere di mettersi in cammino con mente e cuore aperti all'ascolto. Scegliere di farlo in terra Santa è decidere di incontrarsi con la Parola!

Siamo partiti in 49 tra giovani del Movimento Giovanile Salesiano dell'Italia Centrale, famiglie, religiosi e religiose, lo scorso 23 dicembre, per vivere un Natale privilegiato; un Natale nel luogo dove la Parola ha preso corpo, dove è diventata carne in Gesù, rispondendo probabilmente tutti ad una chiamata: "Seguimi", seguimi anche nella mia Terra!

La Terra Santa, luogo di incontro ma allo stesso tempo di scontro tra culture diverse, è per noi cristiani il luogo dove sperimentare la "geografia della salvezza". La bellezza e la pace che si respira sulle rive del Lago di Tiberiade è permeante. Nel silenzio di quei luoghi, si sentono risuonare chiaramente le parole di Gesù: "vieni e seguimi", "non avere paura", le beatitudini; così come risuona forte a Nazareth il "sì" di Maria. Parole queste che si aggiungono alle molte altre che ogni luogo visitato racconta, e che si sommano durante tutto il viaggio, fino a diventare un discorso, un dialogo tra te e il Padre.

Gerusalemme è la città di Dio per eccellenza. Luogo sacro per le tre gradi religioni monoteiste, è per noi cristiani il cuore della Terra Santa, il punto in cui si incontrano storia ed eternità. "Quale gioia" quando siamo arrivati "ai piedi di Gerusalemme". Che emozione entrare nella chiesa del Santo Sepolcro e trovarsi proprio lì, nei luoghi – a pochi passi l'uno dall'altro- dove tutto si è compiuto: Croce e Resurrezione, Amore e vittoria della vita. Gerusalemme, però, oltre ad essere il luogo in cui convivono culture e religioni diverse – è facile veder passare per le strade della città vecchia sacerdoti copti, ortodossi e cattolici, musulmani e ebrei, ognuno col proprio abito o copricapo- è anche la città del muro e non solo quello più famoso "del pianto", ma quello "della vergogna", la barriera di separazione israeliana che divide Israele dai Territori Palestinesi. Percorrere le strade che ha percorso Gesù, dalla Galilea alla Giudea, passando per check-point militarizzati e costeggiando chilometri di filo spinato è qualcosa che non lascia indifferenti. Fa riflettere che la terra in cui è stato detto: "beati gli operatori di pace, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" è una terra che fatica a trovare pace.

Il pellegrinaggio in Terra Santa, essendo un viaggio nella Parola, è quindi veramente un momento privilegiato in cui Dio parla. Da credenti, possiamo dire di ricevere lì, sulle sponde del fiume Giordano o nel Cenacolo una nuova investitura; come i discepoli di Emmaus siamo chiamati, tornando nelle nostre città, a raccontare a tutti "ciò che è accaduto in quel luogo", facendoci così testimoni di una esperienza che cambia. Perché è certo che questo è un viaggio che può cambiare qualcosa in chi lo vive. Un'idea sul Paese, sui luoghi della vita di Cristo e quindi sulla Sua Parola o ancora un'idea di te stesso possono veramente essere trasformate, se si è pronti ad ascoltare.



23

Un tempo di grazia per l'MGS

di Maria Meschini

riflessione

Da diversi anni ormai l'MGS Italia Centrale propone un Campo Biblico per giovani universitari e lavoratori per approfondire e vivere meglio la Parola di Dio. Quest'anno però la proposta è stata decisamente più grande. Quale posto migliore per un Campo Biblico se non la Terra Santa? Vivere la propria vita e saperla rileggere alla luce del Vangelo è estremamente importante per un giovane e poterlo fare nella terra dove il Signore è vissuto da uomo è una vera grazia. Sì, esatto, GRAZIA: è proprio questa la parola che meglio racchiude l'esperienza del pellegrinaggio dell'MGS IC in Terra Santa!

23 Dicembre 2014. 40 giovani provenienti dalle diverse realtà dell'Italia Centrale, accompagnati da salesiani e suore, sono pronti a partire per vivere questi 10 giorni da veri pellegrini che si mettono in cammino nella Terra di Gesù. Sono diverse le motivazioni e le emozioni che ci portiamo dentro, ognuno di noi è arrivato a questo pellegrinaggio con una storia diversa alle spalle, ma una cosa di sicuro ci accomuna: quello spirito di famiglia, che contraddistingue il nostro carisma e che ci fa sentire sempre a casa. Non ci conosciamo già tutti, ma subito si nota quella bella atmosfera familiare, che ci aiuta a vivere meglio il pellegrinaggio, che ci fa sentire accompagnati dalle persone giuste. Ecco già la prima grazia: non siamo partiti per "caso", non ci siamo trovati insieme ad altre persone a "caso"! Il Signore ci ha voluti lì, tutti e 40 insieme, per farci vivere un'esperienza speciale, tra noi e soprattutto con Lui.

Il pellegrinaggio è appena iniziato, viviamo le nostre prime giornate da pellegrini e già sperimentiamo la seconda grande grazia: l'Amore di Dio. Ogni giorno di più scopriamo quanto il Signore ci ama veramente! In ogni luogo che visitiamo, Dio ha mostrato al mondo parte del Suo Amore e noi ne siamo testimoni veri. Abbiamo la grazia di poter vedere, toccare e fermarci a pregare nei luoghi in cui il Signore è nato, ha predicato, ha compiuto miracoli, ha sofferto, è morto ed è risorto e tutto questo per Amore nostro. Non si può camminare su questa Terra e visitare questi luoghi, senza accorgersi di essere pienamente amati dal Signore fino alla fine.

Ed infine l'ultima grazia, forse la più importante: portare agli altri, soprattutto ad altri giovani come noi, ciò che abbiamo vissuto. Il Signore ci ha chiamati a seguirlo su quella terra e ci ha resi partecipi del Suo Amore per una ragione ben precisa. Facciamo parte di un Suo grande progetto e non possiamo tirarci indietro. Siamo scesi dal monte, ormai, ed è nostro compito condividere con il mondo in cui viviamo la grazia che abbiamo ricevuto.

A termine del pellegrinaggio, don Emanuele ci ha salutato con questo invito: "ora che siete stati in Terra Santa, rendete Santa la Terra in cui vivete". Ed è proprio questa la grazia più grande! Una grazia per noi e per tutti i giovani che abbiamo intorno.

Il Movimento Giovanile Salesiano è un movimento di giovani che pensa al bene di altri giovani. Noi abbiamo avuto la grazia di vivere un'esperienza particolare e ora rendiamo partecipi gli altri! Condividiamo, raccontiamo ciò che di bello abbiamo vissuto, perché non rimanga solo per noi. Noi abbiamo visto e abbiamo creduto, proprio come l'apostolo Giovanni davanti al Santo Sepolcro, e ora sta a noi il compito di portare agli altri questo lieto annuncio. Solo così potremo dire che questo pellegrinaggio è stato vero momento di crescita per tutto l'MGS!



Programma

23 dicembre 2014

martedì

mattino

ritrovo all'aeroporto di Roma-Fiumicino

pomeriggio

arrivo a Nazareth e sistemazione dalle suore FMA

24 dicembre 2014

mercoledì

mattino

chiesa delle Beatitudini – lectio

Cafarnao (casa di Pietro, sinagoga, scavi archeologici)

traversata del Lago di Tiberiade in battello

pomeriggio

Tabga - Chiesa del Primo di Pietro

Rientro a Nazareth, incontro-testimonianza con le FMA e cena

Celebrazione Messa della Vigilia di Natale in casa FMA

25 dicembre 2014

giovedì

mattino

Monte Tabor - chiesa della Trasfigurazione - Messa di Natale

pomeriggio

Nazareth (Basilica dell'Annunciazione, chiesa di San Giuseppe, scavi archeologici)

Visita alla comunità SDB di Nazareth e incontro con il direttore don Giannazza

26 dicembre 2014

venerdì

mattino

Partenza da Nazaret, Cana di Galilea (rinnovo delle promesse matrimoniali e benedizione dei fidanzati)

Betania (chiesa della casa di Lazzaro, Marta e Maria) – Messa - lectio

pomeriggio

Arrivo a Gerusalemme, vista panoramica dal Monte degli Ulivi, incontro con il Rabbino ebreo Frank e preghiera in Sinagoga per lo Shabbat

Dopo cena, passeggiata nella città vecchia

27 dicembre 2014

sabato

mattino

Ein Karem (chiesa di San Giovanni Battista, chiesa della Visitazione)

Incontro-testimonianza con le Suore Clarisse

pomeriggio

Betlemme, Campo dei Pastori – BethShaur – Messa

Basilica della Natività

Rientro a Gerusalemme

Dopo cena, passeggiata nelle vie di Gerusalemme nuova

28 dicembre 2014

domenica

mattino

Museo della cittadella sulla storia di Gerusalemme, passeggiata sui tetti della Città Vecchia, Cardo - storia romana, Muro Occidentale, Spianata del Tempio

pomeriggio

Basilica del Santo Sepolcro – Messa nella Cappella dei Crociati

mattino

All'alba messa alla Tomba di Gesù, Monte Sion (Cenacolo - lectio, chiesa della Dormitio Mariae, chiesa di San Pietro in Gallicantu)

pomeriggio

Convento della Flagellazione e dell'Ecce Homo

Chiesa di Sant'Anna e piscina probatica

Via Crucis per le vie della città vecchia

29 dicembre 2014

lunedì

mattino

Monte degli Ulivi (Edicola dell'Ascensione, Basilica del Pater Noster, cappella del Dominus Flevit, Grotta del tradimento, Tomba di Maria, chiesa del Getsemani)

pomeriggio

presso la comunità salesiana a Gerusalemme – Ratisbonne

celebrazione penitenziale e tempo di silenzio per la verifica personale del pellegrinaggio

Incontro sul tema dell'olocausto con la dott.ssa Iael Nidam Orvieto, Yad Vashem

30 dicembre 2014

martedì

mattino

Camminata nel deserto di Giuda

Visita del monastero ortodosso di San Giorgio

pomeriggio

Arrivo a piedi a Gerico attraverso il deserto

Fiume Giordano, sito del Battesimo di Gesù, rinnovo delle promesse battesimali

Messa nel deserto e lectio

Rientro a Gerusalemme

Preghiera di ringraziamento e scambio di auguri per il nuovo anno

1 gennaio 2015
giovedì

mattino
Emmaus
Lectio e condivisione finale
Messa conclusiva
pomeriggio
partenza per Roma - Fiumicino